

Niente tracollo, il sollievo dei Democratici

Marini: ci davano per spacciati, il distacco non è incolmabile. Fassino: ora alleanza con Udc e Idv

ROMA — Non un trionfo ma nemmeno il temuto tracollo. I primi instant poll fanno tirare un sospiro di sollievo a Dario Franceschini: 27-31 per cento. E' quello che in politiche, fino a qualche tempo fa, si sarebbe definita una «tenuta sostanziale». Quanto basta per confermare le aspettative della dirigenza del Pd. Aspettative basse, certo, perché dopo il 33,2 per cento raggranellato alle Politiche 2008, era seguita una rovinosa caduta nei sondaggi, ben al di sotto del 26 per cento. Attestarsi intorno a quota 27 consentirebbe a Franceschini, segretario pro tempore dopo lo choc delle dimissioni di Veltroni, di intestarsi il primo, timido, tentativo del Pd di rimettersi in moto. Le proiezioni confermano l'ottimismo, anche se dietro l'angolo resta l'incubo del-

le amministrative: Pd oltre il 26, Pdl al 35, ben al di sotto della fatidica soglia psicologica del 40.

Numeri non entusiasmanti, in assoluto, perché fanno scendere di poco la distanza ancora chilometrica con Berlusconi. Ma cifre più che sufficienti per garantire la sopravvivenza, in attesa del congresso di ottobre, e per rinfancare Franceschini, che si dice «soddisfatto». E che nel pomeriggio aveva riunito il gruppo dirigente alla Camera, ringraziando per la compattezza e chiedendo un prolungamento della tregua interna almeno fino ai ballottaggi.

Il primo a commentare le proiezioni è Franco Marini: «Se i dati rimangono questi, la destra non sfonda. I cittadini hanno riconosciuto nel Pd l'unica alternativa». Marini co-

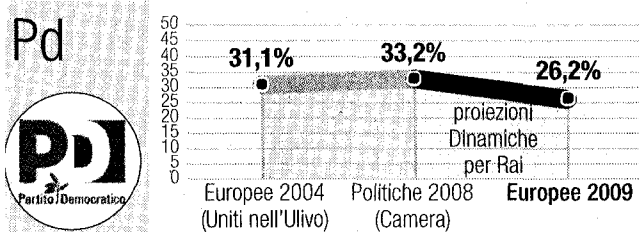
glie l'occasione per un excursus degli ultimi mesi: «Dopo le dimissioni di Veltroni, che ha fatto una campagna straordinaria e che non ho capito ancora perché si sia dimesso, in molti dicevano che eravamo spacciati». Anche per Luigi Berlinguer, il Pd si pone come «argine» allo strapotere berlusconiano: «Se l'esito finale fosse questo, ci metterei la firma, perché significherebbe che il Pd esiste ed è in ripresa. Berlusconi è minoranza nel Paese». Addirittura entusiasta è Paolo Gentiloni: «Abbiamo fermato il Pd, per noi è un risultato straordinario». Più cauto Piero Fassino: «Un risultato assolutamente dignitoso. Il voto segna su scala europea uno spostamento a destra del corpo elettorale. In questo panorama, il Pd si conferma come

una delle primissime forze del campo progressista». Leggermente diversa l'analisi di Beppe Fioroni, ex Margherita, che coglie l'occasione per riprendere il dibattito sulla collocazione europea: «In Europa, nel nostro campo, il Pd è l'unica forza che tiene. Perché? Perché è l'unica forza di centrosinistra che è saputa andare oltre il socialismo».

L'altro tema sul quale rischia di riaccendersi la polemica interna è l'alleanza con Antonio Di Pietro, in vertiginosa ascesa. Fassino: «Lavoriamo per un'intesa con Udc e Idv». E Giorgio Tonini: «Il paradosso è che mai come ora, proprio quando Di Pietro è al massimo dei voti, siamo stati così distanti». E quindi? «E quindi dobbiamo crescere, solo così diventiamo una forza centripeta: altrimenti il Pd rischia di diventare un pasto per gli altri».

Alessandro Trocino

Dobbiamo restare uniti perché è il tempo di costruire non solo il partito, ma anche un sistema di principi alternativo alla destra



Questo governo irride il Mezzogiorno. Io dico che il Sud punirà questo atteggiamento

Massimo D'Alema, 5 giugno 2009

